

LE MISSIONI CATTOLICHE TRA XIX E XX SECOLO E L'APPORTO DELLE DONNE

Grazia Loparco¹

Premessa

Una ricognizione sulle missioni della Chiesa cattolica nel XIX e XX secolo necessita in premessa di una spiegazione del termine, dato che l'area semantica si è arricchita e articolata, in seguito al cambio connesso con la fine del regime di cristianità.² Di conseguenza, sebbene venga forse subito in mente il rinnovamento sancito nel Concilio Vaticano II,³ in realtà il cambio di paradigma è già cominciato nell'Ottocento, con la diffusione della secolarizzazione nell'Occidente e con la presenza di nuovi soggetti ecclesiali disponibili a portare il Vangelo nelle terre da evangelizzare, parecchie delle quali erano legate a domini coloniali. A queste aree geografiche si aggiungono quelle esposte alla scristianizzazione e, inoltre, masse di migranti transoceanici, spesso privi di assistenza religiosa. Don Bosco e altri fondatori, come Scalabrini, si rendono conto che il concetto classico delle missioni *ad gentes* è superato dalla realtà e diventano protagonisti del cambiamento.

Molti studi illustrano la missione e le missioni, sotto il profilo teologico e storico, con le tante questioni annesse, politiche, culturali, antropologiche, ecclesiali, religiose; qui ci concentriamo solo su alcuni aspetti che riguardano più direttamente l'impegno delle nuove Congregazioni di voti semplici fondate nell'Otto-Novecento, e tra esse quelle femminili, che costituiscono una novità.⁴

Alcune coordinate del cambiamento nella cornice generale

L'origine dell'impegno missionario dei Salesiani e delle FMA si colloca in un periodo di rinnovato ardore da parte della Chiesa cattolica, e al contempo in un panorama politico molto complesso con cui essa deve continuamente confrontarsi. Cosa è accaduto prima della Rivoluzione francese?

Dal XVI secolo e fino al XVIII lo sviluppo delle missioni cattoliche dipende dai governi a cui è vincolato per i diritti di patronato di Spagna e Portogallo, con il diritto di conquistare e il dovere di evangelizzare le terre scoperte in America, per la Spagna (con eccezione del Brasile), e varie aree dell'Asia per il Portogallo (con eccezione delle Filippine), passando per le coste dell'Africa.

Nei metodi pastorali, la missione come annuncio della salvezza e della vita cristiana è connotata dalla spiritualità degli ordini religiosi che se ne fanno carico: i Mendicanti (Francescani, Domenicani, Agostiniani, Mercedari, Carmelitani...), poi i Chierici regolari (come i Gesuiti), o di altre forme canoniche come i Lazzaristi. Sono assenti le donne, perché l'apostolato è appannaggio maschile, vale a dire di coloro che possono predicare e amministrare i sacramenti.

Con la diffusione dell'Illuminismo, del giurisdizionalismo, con le critiche alla Chiesa e la secolarizzazione promossa dalla Rivoluzione francese e dalle leggi napoleoniche, le missioni decadono. Basti ricordare la soppressione dei Gesuiti (1773), la dispersione degli ordini religiosi e l'incameramento di beni ecclesiastici in vari Paesi, per comprendere come nel 1800 restino circa 350-

¹ Figlie di Maria Ausiliatrice, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Roma.

² Questo testo riprende la presentazione offerta nel *Giovedì salesiano dall'Auxilium*, 10 ottobre 2024, in apertura del triennio di preparazione al 150° del primo invio missionario delle FMA. Sarà pubblicato, completato, sulla *Rivista di Scienze dell'Educazione*. [Link youtube](#)

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7 dicembre 1965, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html

⁴ Si sorvola qui sulle realtà ecclesiali che facevano riferimento alle missioni popolari nei Paesi europei e ai missionari apostolici. Per una sintesi, si veda BROTTINI Mario, *Inizio ed evoluzione giuridica della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue*. Dissertatio ad Doctorandum in Facultate Iuris Canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae, Roma 2001.

500 missionari. Nel 1900, cento anni dopo, sono circa 87.000, e dunque si registra un cambio sostanziale.

Alcuni **fattori innovativi** alimentano il "*clima*" e la *ripresa missionaria* nell'Ottocento:

- dal punto di vista economico le scoperte e le esplorazioni geografiche ormai ultimate e il movimento commerciale facilitano i viaggi grazie alla navigazione a vapore e portano alla graduale trasformazione nei rapporti tra i popoli;

- dal punto di vista politico si sviluppa il nazionalismo di vari Paesi che sfocia nell'imperialismo e nel colonialismo eurocentrico. Profonde rivalità danno origine a guerre, contese commerciali per il dominio e il controllo di vaste aree del pianeta; con la fine dei domini coloniali spagnolo e portoghese, i nuovi Paesi indipendenti cercano di conservare i privilegi del patronato; intanto l'espansione coloniale di Francia, Belgio, Germania, in misura molto minore dell'Italia, e di paesi protestanti come Olanda e Gran Bretagna condiziona l'attività missionaria, ma non blocca la ripresa;

- dal punto di vista culturale permane la pretesa di superiorità della civiltà europea, che in vari momenti scatena violenze, per l'identificazione della Chiesa con gli interessi degli oppressori;

- il flusso migratorio da parte di popolazioni povere in cerca di futuro soprattutto verso l'America stimola un ripensamento della missione e dell'attività dei missionari, come poi avviene anche tra i Paesi europei, dal sud verso il nord più industrializzato.

Quando la Chiesa, dopo il 1815, si riprende dalla tempesta napoleonica, il continente europeo è pervaso da un movimento di restaurazione e di rinascita spirituale che le consente di riorganizzarsi e di ritrovare la vitalità missionaria. Se i promotori della modernità, rivoluzionari, socialisti, poi movimenti femministi elitari, aspirano a una *rigenerazione* come nuovo inizio, autonomia del progresso civile, a condizione di emanciparsi dal controllo della Chiesa, promuovendo la scristianizzazione, Pio VII e Leone XII intendono la *ricristianizzazione* come ritorno al regime di cristianità, opposto all'indifferentismo religioso.⁵ Proprio "l'idea di matrice romantica di una ricristianizzazione del mondo, in contrasto con la mentalità illuministica e rivoluzionaria, condusse ad una fioritura missionaria che vide il sorgere di nuovi istituti religiosi tipicamente missionari e tra questi anche quelli femminili".⁶

Il termine *rigenerazione* fu usato in senso ben diverso da Daniele Comboni nel *Piano di rigenerazione dell'Africa* (1864). Torna in una lettera circolare attribuita a don Bosco,⁷ poi in don Rua nel 1906,⁸ in madre Caterina Daghero nel 1917 che lo riferiva come ripetuto da don Bosco⁹ e usato da studiosi che indicarono successivamente l'educazione come apporto salesiano alla

⁵ La spinta evangelizzatrice si manifesta anche delle chiese protestanti. Il termine è di conio post napoleonico, ancora usato in ambienti cattolici nella prima metà del '900. G. M. Vian, *Papi e santi fra rivoluzione francese e primo dopoguerra. Per una storia delle canonizzazioni tra Pio VII e Benedetto XV (1800 – 1922)*, «Cristianesimo nella storia», 18, III, 1997, 579-606. Secondo Vian, vi sarebbe stato un «disegno preciso dei vertici romani», volto a contrastare una «modernità avvertita come diversa e ostile»; e Leone XIII, citato da G. MICCOLI, *Ansie di restaurazione e spinte di rinnovamento: i molteplici volti del pontificato di Leone XIII*, in A. ZAMBARBIERI (a cura di), *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, Istituto veneto di lettere scienze e arti, Venezia 2008, 1-27 (in particolare pp. 18-19).

⁶ BELLUOMINI Flavio, *Congregazione de Propaganda fide*, in *Aggiornamenti Vol. I - Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa* (online).

⁷ Cf BOSCO Giovanni, *Epistolario. Volume nono (1884-1886)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 2021, IX, 289. Nel caso specifico la lettera (19 marzo 1885) sottolinea la "rigenerazione dell'uomo" è riferita alla lettura di buoni libri. L'autore materiale del testo sembra don Giovanni Bonetti al curatore dell'edizione critica.

⁸ Lettera a suor Felicina Fauda, 10 settembre 1906, in RUA Michele, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1880-1910). Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglia e Anna Costa = Orizzonti 25, Roma, LAS 2010, 337. Sottolinea che la famiglia è la base della rigenerazione sociale.

⁹ Cf lettera circolare di madre Caterina Daghero, 24 ottobre 1917, dattiloscritta. Richiamava l'importanza dell'oratorio: "Ricordiamo che il Ven.le Padre soleva ripetere: 'Per rigenerare una città o un paese non vi è di meglio che incominciare con l'Oratorio festivo'. Impegniamoci dunque a contribuire alla restaurazione morale della società...".

rigenerazione della società.¹⁰ Questo movimento di idee e concetti ha da fare con l'impegno missionario.

Risveglio missionario diffuso nel XIX secolo

Il risveglio missionario è un movimento di tipo “popolare” nel senso di “sorto dal popolo di Dio”, che comprende papi, sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, laici e laiche. Appena ripristinato il governo di Pio VII a Roma e con l'indipendenza dei Paesi americani, la Congregazione *De Propaganda Fide*, riorganizzata nel 1817, è molto più attiva, ma non ha i mezzi necessari all'impresa.¹¹ I papi Gregorio XVI (1831-1846) e Pio IX (1846-1878) riprendono in mano l'iniziativa delle missioni, cercando di eludere le pretese degli antichi patronati e di collaborare con i governi, ma in realtà non mancano le difficoltà, ad esempio in Argentina e in Cile, ancora a fine secolo. I governi liberali, infatti, emarginano sempre più la Chiesa, tuttavia non rinunciano facilmente al controllo su di essa.

Un contributo importante alle missioni, che unisce ideale e concretezza, è costituito dall'*Opera della Propagazione della Fede* (sorta nel 1822, approvata dal papa nel 1837), di cui è animatrice la laica Pauline Jaricot (1799-1862), con lo scopo di stimolare e di convogliare i contributi dei cattolici verso le missioni, creando una rete di organizzazione capillare impressionante, per la raccolta di piccole quote mensili di denaro, con il coinvolgimento di tutti i ceti sociali. Il messaggio missionario della Jaricot sarà diffuso in Italia dal marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio, piemontese, considerato il primo apostolo laico della moderna società italiana. Sul modello francese sorgono circa 136 associazioni simili nei vari paesi europei. Tra queste, l'*Opera della S. Infanzia* è fondata nel 1843 dal vescovo di Nancy, mons. Carlo Augusto de Forbin-Janson e approvata da Pio IX nel 1846 con lo scopo di riscattare e battezzare i bambini pagani in fin di vita o abbandonati. A metà secolo le iniziative missionarie si spingono su rotte e terre lontane.

Il fondatore dell'Istituto Missioni estere di Milano nel 1850 è don Angelo Ramazzotti, appoggiato dai vescovi lombardi; intanto a Roma si fondò pure nel 1867 un Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, istituito da don Pietro Avanzini nel 1871. Le due istituzioni si unirono nel 1926 nel Pontificio Istituto delle Missioni Estere (PIME).

Il Concilio Vaticano I (1869-1870) è l'avvenimento forse più propizio agli sviluppi delle missioni cattoliche negli ultimi decenni del secolo XIX, dato che vescovi provenienti dall'America del Nord, dall'Africa (9) e dall'Asia (41) approfittano della sosta per conoscere e intercettare clero e suore per le proprie diocesi.¹²

Dopo la presa di Roma che diventa capitale del Regno d'Italia nel 1871, con la fine dello Stato pontificio e del “papa re”, Pio IX si dichiara prigioniero in Vaticano. Questo avviene proprio due mesi dopo l'approvazione della *Pastor aeternus*, la costituzione conciliare che definisce come dogma l'infallibilità del Papa e la sua giurisdizione universale sulla Chiesa. In poche parole, il papato è ormai politicamente irrilevante sulla scena politica internazionale, ma acquista contemporaneamente una forza di aggregazione e di centralizzazione del tutto singolare tra i cattolici.

¹⁰ Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere: Il sistema educativo di Don Bosco*, Roma, LAS 1999, 404.

¹¹ SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE. METZLER Joseph (a cura di), *Memoria Rerum. 350 anni al servizio delle missioni. 1622- 1972*, Rom-Freiburg-Wien, Herder 1972 Nell'Introduzione, p. 7, scrive l'autore: “Il nuovo dicastero aveva il compito di promuovere e coordinare e dirigere l'attività missionaria della Chiesa in tutto il mondo. Il suo programma, tracciato dallo stesso fondatore papa Gregorio XV, si può così sintetizzare: operare la trasformazione delle missioni da fenomeno coloniale in un movimento puramente ecclesiastico e spirituale; liberare i missionari da ogni ingerenza dell'attività politica; favorire la formazione del clero autoctono e l'erezione di gerarchie episcopali nazionali; rispettare la cultura ed i costumi dei popoli convertendoli alla fede con il solo metodo pastorale, senza alcuna parvenza di costrizione senza imporre loro la civiltà europea; impostare infine, un programma unitario nell'opera missionaria».

¹² Ad es. Mons. Barbero, Vicario apostolico di Hyderabad, visitò l'Oratorio di Valdocco e chiese a don Bosco delle religiose. Le FMA non erano ancora fondate, lui lo indirizzò alle Suore di Sant'Anna della Provvidenza. Cf D'SOUZA Philomena, *Introduction*, in EAD. (ed.), *FMA in India. History of Her Growth South India. Vol. I 1922-1945*, Chennai, The New Leader Publications 2023, 7.

La Chiesa è più povera nell'insieme, privata degli antichi privilegi e dell'appoggio di vari governi, al contempo rafforza la sua missione/estensione universale, cattolica, e quindi il suo compito di evangelizzazione dei popoli. Cessato il potere temporale, la Santa Sede ha potenziato l'impegno di diffusione della fede e la comunicazione. I viaggi più frequenti, la stampa e le ondate migratorie hanno fatto conoscere popoli ed etnie lontane. Il Vangelo non è ancora arrivato a tutti. Ma su quali mezzi si potrà contare? Le missioni più povere e solo gradualmente più libere dai lacci coloniali, specie nel Novecento, poggiano maggiormente sulla fiducia nella Provvidenza e sull'intraprendenza generosa dei fedeli e dei missionari. Certo, non si può generalizzare, perché è diversa la situazione dell'America Latina da quella del Medio Oriente, dei Paesi asiatici non cristiani, dove i missionari non possono contare su benefattori locali.

Il rapporto con le autorità che devono concedere permessi si diversifica secondo le situazioni e gli accordi politici vigenti. Un caso tipico è quello della Francia che mentre al suo interno emana leggi anticongregazioniste e procede alla separazione tra Stato e Chiesa, all'estero favorisce le missioni, con intenti di affermazione soprattutto in Estremo Oriente, strumentalizzando la religione. Sempre verso la fine del XIX e inizi del XX secolo, l'Africa pagherà le spese di una forzata spartizione tra i Paesi europei, che coltivano le mire imperialistiche e sfruttano il continente.

Proprio nella complessità della geopolitica, la spinta missionaria deve cercare nuove strade, barcamenandosi tra appoggi inevitabili per inserirsi nei diversi luoghi e denunce prudenti, scelte coraggiose, testimonianze che in vari casi raggiungono l'eroismo del martirio. Arrivando, bisogna costruire chiese e opere in cui rendere concreta la carità annunciata. Per accrescere le entrate della Santa Sede, prende forza l'obolo di San Pietro raccolto tra i cattolici devoti, in Europa e poi negli Stati americani, che servirà a sovvenzionare almeno in parte le opere di carità e le missioni. Accanto alle risorse materiali, però, occorrono quelle umane.

Laici e laiche si lasciano coinvolgere e si sentono sempre più direttamente responsabili della fede e delle sorti della Chiesa e del suo capo, minacciato e sballottato come navicella nella tempesta, come sottolineava la pubblicistica cattolica. Nelle associazioni parrocchiali i membri imparano a pregare con un ampio respiro ecclesiale e non solo per le necessità personali; le riviste missionarie diffondono conoscenze su scenari lontani, che accendono gli animi di quanti si sentono pronti a dedicare la vita a far conoscere il Salvatore di tutti.

Con la conoscenza, si sviluppa una *spiritualità missionaria*, di cui diventa paradigma santa Teresa di Lisieux (1873-1897), monaca di clausura, la cui preghiera, silenzio e contemplazione si fanno apostolici e raggiungono tutta la terra, fino a essere dichiarata Patrona delle missioni nel 1926: "Se i miei desideri sono esauditi il mio cielo sarà trascorso sulla terra fino alla fine del mondo. Sì io voglio trascorrere il mio Cielo facendo del bene sulla terra... No, io non potrò concedermi riposo alcuno fino alla fine del mondo, e fino a quando vi saranno delle anime da salvare".¹³

In questa vivace cornice ottocentesca gli ordini religiosi antichi si rinnovano e ripartono per le missioni, dopo aver superato la crisi delle soppressioni e delle dispersioni, mentre appare la componente dinamica e motivata delle Congregazioni religiose, con risorse giovani, rivolte al futuro più che ripiegate sul passato. Spesso il vivaio è costituito dalle associazioni parrocchiali. Sorte già durante le persecuzioni della Rivoluzione francese, ma diffuse nell'Otto-Novecento, varie Congregazioni di voti semplici hanno lo scopo di diffondere il Regno di Dio anche tra i pagani, gli infedeli. Esse, fondate sull'apostolato operoso di una carità multiforme, sul lavoro dei membri e non più sulle rendite e sui privilegi, sono sostenute dai Papi "missionari", che cercano strategie per inviare evangelizzatori efficaci rispetto agli interessi propagandistici della madre patria.

In tal senso la Curia romana affida direttamente il mandato pastorale a Vicari e Prefetti apostolici, prima di erigere diocesi e per aggirare le pretese locali, pur incontrando difficoltà, come sperimentano mons. Cagliero e altri Salesiani in Patagonia, e poi in altre aree. Con questa strategia ampi territori sono assegnati a una o poche congregazioni religiose. L'iniziativa della Congregazione di Propaganda

¹³ *Novissima Verba*, maggio-settembre 1897.

Fide deve gestire problemi di giurisdizione e di rapporto tra Istituti religiosi, mentre la presenza crescente di chiese protestanti, favorite dalla libertà religiosa o dai Paesi dominatori, crea conflitti, competizioni e in fondo controtestimonianze tra coloro che si affacciano su un cristianesimo di cui non possono comprendere le ragioni storiche delle divisioni. Questo non capita presto in America latina, prima vincolata alla religione di Stato, ma certamente negli Stati Uniti e Canada, come in Asia, in Africa ed Oceania, dove i cattolici arrivano spesso in un secondo tempo, dopo i protestanti.

Vitalità missionaria degli Istituti religiosi

In Europa si fondano nuovi Istituti esplicitamente missionari, o con grande e originaria proiezione missionaria, i numeri dei religiosi crescono, ma in vari casi restano dei pregiudizi sulla maturità cristiana dei candidati locali circa la possibilità di perseverare nei voti. Questo si ripercuote nell'accesso degli autoctoni in molti ordini e congregazioni religiose, almeno fino alla *Maximum illud* di Benedetto XV, 1919, che presta molta attenzione al rinnovamento dello stile missionario. Già nell'Ottocento, comunque, alcuni fondatori avevano compreso l'importanza di avere dei mediatori culturali locali per annunciare efficacemente la novità del vangelo, come pure di inviare i missionari in giovane o giovanissima età, con grandi atti di fiducia, per facilitare l'inserimento, l'adattamento agli usi locali e alle lingue e affezionarli alla seconda patria, assunta come propria. Fu anche il caso dei Salesiani e delle FMA: tra le prime missionarie del 1877, tre su sei avevano 17 anni.

Molti missionari riconoscono sul campo che l'aiuto delle religiose è indispensabile all'evangelizzazione, per cui le congregazioni maschili vengono affiancate da una femminile simile.

Alcune fondazioni tipicamente missionarie

- 1814 Congregazione del Picpus (Coudrin), in Oceania
- 1816 Oblati di Maria Immacolata (Mazenot): Africa e Canada
- 1822 Maristi (Colin), in Oceania
- 1841 Cor. Mariae (Liebermann), fusi con i padri dello S. Santo, verso l'Africa
- 1849 Figli del Cuore Immacolato di Maria (Claret)
- 1850 Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) (Mons. Ramazzotti)
- 1855 Missionari del Sacro Cuore (Chevalier): Nuova Guinea
- 1862 Missionari Scheut (Verbiest): Mongolia, Congo, Filippine
- 1867 Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (Comboni)
- 1868 Padri Bianchi (Lavigerie): Nord Africa, Sudan, Sahara
- 1869 Missionarie di Nostra Signora d'Africa (Madri Bianche)
- 1872 Pie Madri della Nigrizia (Comboni): Egitto, Sudan
- 1875 Padri del Verbo Divino (Janssens): Cina, Africa (Nuova Guinea)
- 1889 Serve dello Spirito Santo (Janssens)
- 1896 Serve dello Spirito Santo di adorazione perpetua (Janssens)

Si aprono seminari per le missioni e Congregazioni religiose laicali per lavorare principalmente per l'educazione, come i Fratelli Maristi, i Marianisti. Da metà '800 iniziano e crescono le fondazioni anche in Paesi extraeuropei o a maggioranza protestante. La Congregazione di Propaganda Fide dagli anni Ottanta dell'Ottocento approva direttamente molte Costituzioni di Congregazioni di voti semplici che ricadono sotto il suo diretto controllo, ancor prima che tale tipo di Congregazioni ottenga il pieno riconoscimento canonico dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1900. Si tratta di alcune Congregazioni formalmente missionarie fondate in Paesi cattolici, ma anche di Istituti fondati in popolazioni non cristiane o a maggioranza non cattolica e perciò sotto la giurisdizione di Propaganda (Inghilterra, USA, Olanda, Canada...). Queste, dopo il 1908, con la riforma della Curia romana, passano sotto la Congregazione dei Religiosi. Le Costituzioni tendono a essere uniformate prima a quelle approvate dalla Congregazione dei Vescovi

e Regolari e poi alle sue *Normae* del 1901, pur tenendo conto di alcune consuetudini culturali specifiche, ad esempio negli Stati Uniti.

Un aspetto rilevante monitorato da Propaganda fide, tra altri, riguarda la tendenza a salvaguardare il legame degli Istituti fondati in terre di missione con la Santa Sede, limitando il vincolo con i vescovi, dove ci sono, dato che a volte essi mirano a intromettersi nel controllo anche delle comunità esterne alla loro diocesi, se la Casa madre ricade in esse. Le relazioni tra Congregazioni religiose, vescovi, Santa Sede e autorità civili costituiscono le coordinate entro cui trova spazio l'opera dei missionari, e non di rado rappresentano anche i nodi che vincolano la missione dei religiosi secondo le situazioni e i periodi. Ovviamente molto dipende dalla politica e dalla tipologia delle relazioni governative con la Santa Sede, oltre che da altri fattori riguardanti il modello istituzionale.

Qui entra come componente inedita il contributo delle donne nell'apostolato diretto, anello debole, politicamente ininfluenza rispetto ai grandi Ordini, eppure che riesce in molti casi a trovare il varco per nuove frontiere della comunità cristiana. Certo che fin quando la fede era imposta dai poteri coloniali come unica religione di Stato, non c'era molta scelta. Quando subentra la libertà religiosa, anche in America Latina e altrove si aprono o riaprono frontiere missionarie, ma in popolazioni con altre tradizioni religiose, specie in Asia, le conversioni si fanno più difficili, con l'aggravio del sospetto che i missionari siano emissari di minacciose potenze straniere. Occorrono figure disarmate e disarmanti, convincenti prima per come vivono e operano e poi per quello che dicono; che parlino il linguaggio comune delle famiglie, prima di quello nuovo del catechismo o assieme a quello, per renderlo comprensibile. La cura delle persone di ogni condizione sociale, con vantaggi evidenti sul piano umano, diventa la mediazione persuasiva che apre agli orizzonti più alti della dignità e della responsabilità, ponendo le condizioni del cambiamento, attraverso la sollecitudine per la salute, l'educazione e l'istruzione per tutti, anche per le donne, la proposta di mezzi per vincere la povertà e la miseria.

In vari casi le nuove Congregazioni maschili erano affiancate da una congregazione femminile che condivideva lo stesso fondatore e spirito, differenziandosi nelle attività secondo l'appartenenza di genere, come nel caso salesiano, modificando la tradizione dei secondi Ordini femminili degli Ordini medievali maschili, che erano di clausura. Anche dai Terzi ordini, di laiche, nacquero diverse congregazioni, basti pensare alla galassia francescana esplosa nel XIX e XX secolo.

L'apporto degli Istituti femminili

Igino Tubaldo scrive che "non si può parlare di "risveglio missionario" nel secolo XIX e nel secolo XX se si prescinde dall'*apporto inedito della donna*".¹⁴ Il fatto di ritenere a lungo "vere religiose" solo quelle segregate dal mondo è in stretta connessione con la condizione delle donne nella Chiesa: fino all'età moderna esse non si dedicavano all'insegnamento, a parte gli educandati monastici, né all'assistenza agli ammalati. Chi voleva essere religiosa entrava in un monastero. Nel XVI secolo c'era stato un movimento delle monache di clausura verso le missioni; accanto ai monasteri, erano sorti i "beaterios", dove vergini native o meticce con voti (non solenni) si univano alle monache. È il papa Gregorio XIII che concede alle meticce di poter diventare religiose. Per vari decenni anche le vocazioni autoctone che entrano in una Congregazione europea possono essere "converse", più raramente religiose a pieno titolo.

Piera Cavaglià ricorda che il noto missiologo gesuita Pierre Charles individua *tre fasi nella storia delle missioni*: nella prima, la donna fu tenuta lontana; nella seconda, la donna fu tollerata; nella terza, la donna è richiesta appunto per la sua insostituibile opera educativa.¹⁵ Nel sec. XVII, infatti, cioè ancora

¹⁴ TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera* III, Torino, Ed. Missioni Consolata 1984, 93.

¹⁵ Cf AA.VV., *Missioni e scuola. Atti della IV settimana di studi missionari*, Milano, Vita e Pensiero 1964, 13.

nella prima fase, rispondendo alla questione: "*Utrum feminae possunt esse missionarii*", un Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide rispose: "*Negative, quia feminae carent intelligentia*".¹⁶

Grazie all'evoluzione sociale nel XVIII secolo, in Europa sorgono molte missionarie. Le donne, infatti, sono salite sulle barricate rivoluzionarie e, con la graduale diffusione della scuola anche tra le fasce popolari, cresce la loro consapevolezza e l'impegno anche nella sfera pubblica, sebbene siano prive di molti diritti e discriminate nella società come nella Chiesa, per gli antichi pregiudizi. Con una nuova visione delle proprie responsabilità anche come credenti, e per una convergenza di fattori propizi, emerge l'intraprendenza di molte apostole. In altri termini, risveglio missionario cattolico, investimento di persone inviate dalla Santa Sede e novità della presenza femminile sono fattori concomitanti, che segnano la nuova stagione missionaria in cui la persuasione deve sostituire l'imposizione religiosa e le doti e competenze femminili diventano determinanti per una proposta religiosa che passa attraverso le relazioni, avvertite disinteressate e non minacciose.

Marie Javouhey fonda le Suore di S. Giuseppe di Cluny e nel 1817 raggiungono l'isola di Reunion; le Figlie della Carità nel 1839 partono per le missioni, seguite dalle Gianelline, in America Latina; le prime, nel 1856, e poi le Francescane missionarie d'Egitto nel 1859, le Suore di Sant'Anna arrivano in India nel 1860 e le Suore Canossiane ad Hong Kong nel 1867; a queste faranno seguito tanti altri Istituti religiosi femminili. Un caso particolare è costituito dalle Comboniane, pensate dall'inizio in parallelo ai sacerdoti e a laiche morette maestre e laici, guidati da Daniele Comboni, che partono per l'Africa nel 1867, in vista di un piano che vede le donne africane protagoniste dell'evangelizzazione, con il coinvolgimento della diocesi di Verona e di altre.¹⁷ Qualche decennio dopo sorgono le Missionarie del Sacro Cuore, le Cabriniane, in USA dal 1890; le Apostole del Sacro Cuore arrivano in Brasile dal 1900 e in USA dal 1902; poi le Scalabriniane, le Guanelliane e altre.

Già a fine Ottocento le donne superano numericamente la presenza dei missionari, per l'esplosione delle fondazioni femminili e il protagonismo delle donne nella missione ecclesiale, soprattutto nei campi dell'educazione, della promozione e della carità di tipo assistenziale verso le più disparate categorie di persone. Nel 1880, 30 nuovi Istituti religiosi hanno circa 10.000 missionarie.

In America Latina le missionarie provenienti dall'Europa vengono accolte favorevolmente anche per il fatto che, ancora verso la metà del sec. XIX, erano quasi inesistenti le Congregazioni di vita attiva, per cui si apprezza un modello nuovo di religiosa, impegnata in opere riconosciute utili per lo sviluppo sociale, sia nelle aree evangelizzate che tra numerose etnie e tribù. Una volta raggiunta l'indipendenza dei Paesi e abolita la schiavitù (ad es. in Brasile nel 1888), si fondano gradualmente anche le Congregazioni religiose sul modello di quelle europee. Sorgono istituti locali di diritto diocesano, che favoriscono le vocazioni autoctone e sono a servizio delle Chiese locali. È soprattutto Pio XI con l'Enciclica *Rerum Ecclesiae* (28-2-1926) a promuovere la fondazione di Istituti religiosi autoctoni, anche per rendere più visibile la libertà della Chiesa rispetto a interessi stranieri. Egli affermava che "era necessario istituire in terre di missioni Congregazioni religiose maschili e femminili". Nel 1937 la Congregazione de Propaganda Fide emana norme specifiche per la fondazione e l'approvazione delle Costituzioni di tali Congregazioni.¹⁸ E difatti si moltiplicano le fondazioni anche in Asia e poi in Africa, mentre le religiose e quindi le missionarie europee diminuiscono.

Le frontiere

Nell'Ottocento l'Africa è la nuova grande frontiera missionaria, dove le missionarie sono protagoniste in mezzo a tante sfide. In questo continente si pensava che le ragazze fossero impedita a

¹⁶ Ivi 12.

¹⁷ Cf <https://www.comboniane.org/>, <https://www.youtube.com/watch?v=N9Gls4U6LD4> (19 settembre 2024).

¹⁸ Cf *Normae pro Constitutionibus Congregationum Iuri Dioecesiani a Congregatione De Propaganda Fide Dependuntium*, Roma, Tipus Polyglottis Vaticanis 1940.

diventare religiose per l'assoluto primato dato alla loro maternità biologica. Proprio verso questa terra si dirigono i grandi missionari:

- P. Libermann, maestro di spiritualità missionaria. Rinnovatore e organizzatore delle missioni.
- Card. Lavigerie, con l'Istituto dei Padri Bianchi. Intendeva creare un Regno Cristiano nel Centro dell'Africa, propugnando un metodo verticale: convertire gli africani con gli africani. Da ciò nasce il sistema degli istitutori-catechisti.
- Il card. Massaia, cappuccino, punta sul clero autoctono in Africa, e sulle qualità dei missionari e catechisti. Predilige il metodo della pre-evangelizzazione e punta sulla scuola.
- Daniele Comboni, con una grande passione per l'Africa, con l'idea che le donne africane devono evangelizzare le altre e fonda le Madri della Nigrizia; e l'Allamano, nipote di san Giuseppe Cafasso, fondatore delle suore della Consolata, mirano alla prima evangelizzazione.

L'Asia è una frontiera complessa, poiché, a eccezione delle Filippine cattoliche e dei centri coloniali dei portoghesi disseminati in vari Paesi (India, Sri Lanka, Cina, Giappone, Indonesia, Timor Est...), grandi terre di culture e religioni antiche e tradizionali ostacolano o diffidano dei missionari, dopo le incomprensioni, le condanne e le persecuzioni del XVI e XVII secolo. Matteo Ricci e tanti gesuiti che avevano introdotto il metodo dell'adattamento alle culture locali sembravano superati dall'imposizione dell'uniformità dei riti, rifiutata dai governi locali come ingerenza straniera. L'India dominata dagli inglesi si aprì molto gradualmente ai missionari cattolici, in un confronto difficile con i protestanti e l'induismo. Nel XIX secolo i nuovi missionari conosceranno persecuzioni in Corea, Vietnam, Birmania, e poi Cina...

Ma anche in America latina ci sono nell'800 ampie aree non evangelizzate e, oltre a questo, il crescente fenomeno migratorio acuisce l'urgenza missionaria. Nell'America del nord soprattutto inglesi, irlandesi e francesi si spartiscono gli spazi missionari.

Tra altri Paesi che nell'Ottocento inviano molti missionari visti con sospetto, come la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, il governo dell'Italia liberale, che non è una potenza rilevante, favorisce l'invio di missionari in alcuni Paesi per accrescere il radicamento dei propri valori e interessi. Tutti i missionari, secondo i casi, sono variamente legati alla madre patria e prendono distanza dalle strumentalizzazioni. Ciononostante, almeno fino all'inizio del Novecento i missionari hanno in genere una visione unilaterale di sviluppo e progresso, per cui sono disposti a ogni sacrificio pur di "civilizzare" ed evangelizzare i cosiddetti "selvaggi"; al contempo si rendono conto che alcune società, almeno in alcune aree, sono ben sviluppate, dunque l'annuncio del Vangelo ha bisogno di linguaggi adeguati, di maggiore modestia e pazienza. Nel caso salesiano, l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici (ANSMI), fondata dal prof. Ernesto Schiaparelli, favorisce le opere tra i migranti in America come nel Medio Oriente, tentando di aggirare i protettorati governativi, che la Santa Sede non poteva ignorare.

L'intenzionalità missionaria sempre più prevalente rispetto ai condizionamenti nazionali agevola in molti missionari l'interesse per lo sviluppo delle popolazioni indigene, soprattutto con l'istruzione e le cure sanitarie, premessa di sviluppo delle popolazioni. Proprio dove le situazioni politiche, sociali, culturali sono più complesse, la mediazione femminile diventa preziosa, perché ininfluente agli occhi dei potenti. Dinanzi a tanta varietà, lo studio delle missioni va sempre diversificato per periodi, per aree geografiche e culturali, evitando di giudicare fatti e mentalità del passato con categorie attuali e spesso unilaterali, mentre gli aspetti e gli effetti da esaminare sono molti e a volte contraddittori, come di solito avviene nelle cose umane.¹⁹

L'annuncio del Vangelo, ad esempio, non è uniforme; assume dei tratti propri nelle congregazioni femminili. Le suore, difatti, non sono predicatori, né sacerdoti che esercitino il

¹⁹ Sebbene ci siano molti studi, ci sono anche ingenti fonti archivistiche non ancora esplorate, soprattutto connesse alla Congregazione di Propaganda Fide e agli archivi nazionali dei Paesi coloniali e dei Paesi di arrivo, con tutte le distinzioni politiche e dei diritti veri o presunti.

ministero presbiterale, ma donne che partecipano alla missione evangelizzatrice tramite l'educazione, l'istruzione, la cura della salute, la catechesi essenziale, l'incontro informale e in piccoli gruppi. È un annuncio dal basso, nel tessuto sociale dei senza voce e senza diritti, dove l'autorevolezza è guadagnata dalla carità disinteressata. Eppure in varie capitali americane, aperte alla modernità, i collegi sorgono con l'appoggio di autorità locali che apprezzano l'istruzione di religiose moderne per le proprie figlie, promotrici di un cambio di mentalità nelle famiglie o tramite la formazione magistrale, potente leva di trasformazione diffusa. Secondo i carismi, per esempio nel caso delle FMA si insisterà per associare alle opere per famiglie benestanti, quelle popolari, cominciando sempre dall'oratorio festivo e dalle scuole di lavoro.

Dai luoghi d'origine alle missioni: caratteri istituzionali

Per le Congregazioni femminili presenti in terre di missione *ad gentes* occorre distinguere quelle fondate in Europa nell'Ottocento, da quelle più recenti sorte nel '900, in ogni continente. Le prime hanno dovuto aprire diverse strade dal punto di vista istituzionale.

Varie fondatrici del XIX secolo nel giro di alcuni anni si spingono lontano dal luogo d'origine, nonostante dispongano di poche risorse. Questo comporta delle perplessità sulla possibilità di riuscita e talvolta sulla pretesa di controllo da parte dei vescovi, così che esse cercano presto l'approvazione pontificia, ovvero la diretta dipendenza dalla Santa Sede. Essa da parte sua mette in atto delle misure di cautela tramite i cardinali protettori, fissa la durata delle cariche di governo; precisa l'ausilio di consigli generali e provinciali, la richiesta di relazioni periodiche da presentare alla S. Congregazione su persone e cose, dati economici, strutturali, apostolici. All'epoca era impensabile sostenere opere di carattere pubblico da parte di sole donne, estese in una rete internazionale. Per l'autorità ecclesiastica la presenza del Consiglio è un modo per garantire il buon governo femminile, tutelando le congregazioni dalla temuta inadeguatezza di un'unica superiora. Di fatto si realizza talora un governo più partecipativo, che attenua parzialmente la visione verticistica facilitata dal governo centralizzato dei nuovi istituti. Essi prevedono i trasferimenti di personale e la solidarietà economica per lo scopo apostolico comune, a favore di un ambiente più corresponsabile. E in una vita comunitaria idealmente senza differenze.

Questo impianto istituzionale viene sperimentato anche nelle lontane missioni, con cui le superiori cercano di mantenere il contatto, con lettere, talvolta con faticosi e lunghi viaggi, e con l'osservanza dei regolamenti in merito ai permessi dovuti circa le case, le opere, il personale. Certo, a volte in missione bisogna prendere decisioni senza poter aspettare mesi, tra invio delle lettere e risposta delle superiori.²⁰ A volte capita che una provincia si stacchi dalla Congregazione e se ne fondi un'altra, più attinente ai bisogni locali, proprio per le incomprensioni di mentalità.

Le Congregazioni che sorgono più tardi, nelle terre missionarie, da metà Novecento, già prendono forma in un contesto con una tradizione limitata, dove il diritto canonico e il controllo centralizzato della Curia vaticana sono più lontani. Fanno maggiormente i conti con i fondatori, i vescovi, talvolta con la tendenza a restare legate al proprio territorio e a un contesto limitato.

Alcune note da approfondire in relazione alle Congregazioni femminili

²⁰ Vari studi concernenti le religiose missionarie in USA sono raccolti nel volume di GARRONI Maria Susanna (a cura di), *Sorelle d'Oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, Roma, Carocci 2008; tra altri, D'AGOSTINO Peter R., "Vi autorizzo a prendere severi provvedimenti contro di loro": lo scioglimento dell'ordine delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù a Boston, 1894-1911, in *ivi* 83-109. Inoltre PIZZORUSSO Giovanni, *Blandina e le sue sorelle. Emigrazione, americanizzazione, modernizzazione: note sul ruolo delle religiose italiane in America*, in *Studi Emigrazione/Migration Studies* 47(2010)180, 974-990; BUFFON Giuseppe - POZZOBON Maria Antonietta, *Un altro francescanesimo. Francescane missionarie da Gemona a New York tra immigrazione e servizio sociale*. Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2009; CARROZZINO Michela, *Le guanelliane a Chicago (1913-1940)*, in BARTOLONI Stefania, (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino 2007, 415-435.

In un breve incontro su un tema complesso si rischia sempre la genericità e la superficialità rispetto ai diversi contesti politici e culturali e alle differenze sia tra i periodi studiati, sia tra le Congregazioni interessate. L'argomento delle missioni richiede di essere esaminato caso per caso. Qui si può solo accennare qualche aspetto che merita di essere approfondito, in particolare tra le missionarie, per le quali il contatto con altri popoli ha costituito a lungo uno straordinario allargamento di orizzonti umani, spirituali, ecclesiali, insieme a sfide a volte inimmaginabili.

1. Per le congregazioni sorte in Europa va esplorata l'incidenza dell'incontro tra culture diverse, sia nel governo centrale dell'Istituto, ad esempio i riflessi nel Consiglio generale e nei Capitoli generali, sia a livello locale (ad es. l'autodeterminazione delle donne, l'intraprendenza economica...). In altri termini, se e come la contaminazione culturale cambia gradualmente la mentalità dell'intero corpo. Inoltre, va studiato quando le vocazioni autoctone assumono compiti di governo e di formazione a ogni livello nell'Istituto, quando si recano a loro volta in altre terre e le traiettorie missionarie, come matura la corresponsabilità.

2. La relazione con le autorità ecclesiastiche e civili, a livello locale e al centro, dovendo coniugare varie istanze; quale incidenza dei condizionamenti politici ma anche della mentalità propria, per esaminare se e quanto le missionarie sono esecutrici di ordini o più creative sul campo.

3. A livello più profondo, va meglio scandagliato come "i carismi istituzionalizzati" hanno interpretato il senso della missione in terre diverse da quelle delle origini di un Istituto. Sarebbe a dire che la missione a volte non parte dall'annuncio verbale, ma gli Istituti aprono scuole, ospedali, collegi, formano insegnanti e non solo catechisti locali, mirando a un'educazione integrale, trasformativa dell'ambiente, a livello religioso e civile. A volte prediligono opere strutturate più che continuare a visitare le famiglie nei villaggi. È una forma moderna, proposta e non imposta, che punta al riconoscimento concreto della dignità di ogni persona e dell'intera persona, con tutte le sue esigenze, con un valore aggiunto quando si parla di donne in culture di disuguaglianza indiscussa. Certo, con il rischio di portare un modello estraneo, pur vissuto come condivisione di uno spirito avvertito come dono e responsabilità per tutta la Chiesa e per tutti, senza confini. A volte questo ha provocato reazioni e incomprensioni, ma è altrettanto vero che proprio i missionari e le missionarie sono state talvolta le persone che hanno maggiormente promosso le popolazioni locali, aprendo orizzonti e strade di sviluppo, anticipando gli interventi pubblici.

4. La moltiplicazione di piccole congregazioni vincolate soprattutto al vescovo fondatore e a una diocesi, senza un respiro internazionale, da una parte agevola l'inserimento delle religiose tra la gente e un apostolato efficace, d'altra parte può porre a volte problemi per la continuità, la sostenibilità, lo sviluppo delle comunità.

Il concetto di missione nella Congregazione salesiana: una annotazione

Don Bosco non ha fondato una Congregazione formalmente missionaria, ma dall'inizio ha avuto il forte impulso a diffondere ovunque lo spirito salesiano. Da *mihi animas cetera tolle*, il desiderio di cooperare con il Salvatore e con Maria Ausiliatrice alla salvezza delle anime (non disincarnate!) è stata la ragione di tanti sacrifici, di tanto studio e operosità. In un linguaggio attuale, si può dire che don Bosco ha avuto in mente un compito globale, un cuore "cattolico romano" per la salvezza destinata a tutti i giovani da formare "buoni cristiani e onesti cittadini" ovunque.

Quando pensa alle missioni della Patagonia australe ha in mente i "selvaggi" o semiselvaggi, come si chiamavano le etnie. Pensa di poter raggiungere gli adulti offrendo prima l'educazione ai piccoli. Intanto, con una visione moderna delle missioni, ha chiara anche la situazione degli emigranti italiani che, come si diceva, nell'Oceano perdono la fede. Dunque i primi missionari si recano tra loro, anche per avere un trampolino di lancio verso le missioni *ad gentes*. In realtà, con la diffusione di ideologie anticlericali, le Congregazioni impegnate in opere di carità a servizio della gente,

diventano il punto di forza per avvicinare la strada e la chiesa, le osterie e i sacramenti. In genere, nelle fondazioni in nuovi Paesi, le FMA seguono i Salesiani che aprono la strada e le chiamano.

Le donne diventano sempre più necessarie, dato che gli uomini sono i primi a disinteressarsi della fede e nelle famiglie difficilmente lasciano avvicinare i sacerdoti alle loro mogli, sorelle e figlie. Occorrono le donne, con le loro capacità relazionali e i loro servizi di cura. Nel caso salesiano capita anche che i missionari della prima ora, mons. Cagliero, mons. Costamagna, affermino che le suore sono "l'ausiliare necessario" nei territori di missione, mentre ad esempio in Europa restava evidente l'asimmetria, nel senso che i sacerdoti erano predicatori, confessori, in alcuni casi insegnanti nei collegi femminili, ma le FMA non avevano compiti catechistici e formativi nei collegi o nei seminari maschili. In missione invece condividevano l'apostolato e tante volte le suore preparavano il terreno per arrivare all'amministrazione dei sacramenti, oltre che sostenere fraternamente le fatiche dei missionari. La generosità del loro servizio, il sacrificio, la povertà gioiosa rendeva credibile e affidabile l'annuncio, superando i pregiudizi.

Nel caso salesiano, dall'inizio è prevista un'esplicita richiesta di andare in missione. Ma che significa? In genere basta uscire dalla propria patria per essere considerate missionarie. Dunque dall'Italia alla cattolica Spagna o Francia si va già in missione. All'inizio del '900 don Rua dirà che le zone più povere della penisola sono come la Patagonia d'Italia, dunque collegando la missione non a un territorio fisico, ma a una condizione socio-culturale, economica, religiosa. Quest'idea si diffonde anche tra altri superiori: l'India, la Cina nell'immaginario indicano ambienti di povertà spirituale e materiale anche in patria e nelle città. Si allude al fatto che i missionari portano i valori civili insieme alla fede, ovunque siano carenti. Con l'allontanamento dalla pratica religiosa di varie fasce sociali, come gli operai e i professionisti, si parla di opere di "penetrazione", per una necessaria ricristianizzazione, che in qualche modo riconfigura la missione.

Ovviamente, nell'impatto con le antiche civiltà orientali, dove c'è sviluppo culturale e pratica religiosa alternativa alla fede cattolica, il concetto di missione cambia. Le opere sociali, a favore delle fasce disagiate, mettendo in luce i valori evangelici prima con i gesti che con le parole, diventano mediazione dell'annuncio della fede inverata dalla carità. Il volto materno, paziente, dolce del Dio cristiano, assume i tratti di tante umili religiose che spendono la vita, assumendo fino in fondo la seconda patria, senza voler tornare indietro, nella sicurezza delle proprie origini. La carità diventa il linguaggio più comprensibile, universale, espressivo e convincente, disarmante. Si tenga conto che in molti contesti la scarsa considerazione delle donne comporta per le religiose la necessità di guadagnarsi palmo a palmo la stima delle autorità locali e al contempo esse aprono la strada a un'evoluzione della soggettività femminile locale, nella famiglia e nella società.

Queste poche pennellate alludono a molte storie. Lo studio del contributo femminile alle missioni con l'evoluzione di periodi e aree geografiche è un terreno da esplorare, oltre i singoli casi di figure eroiche e istituzioni, per cogliere le sfide, le resistenze, come pure la novità che esse producono nella Chiesa in senso reale e ampio, sia nei territori di evangelizzazione, sia nel creare reti di solidarietà e di comunione tra luoghi di origine e luoghi di inserimento. Lo studio congiunto dai due versanti geografici è indispensabile per illuminare mentalità, condizionamenti, motivazioni e atteggiamenti, sapendo che la conoscenza e comprensione dei contesti dissipa pregiudizi o valutazioni aposteriori, anacronistiche.

Anche la collaborazione tra missionari e missionarie dello stesso carisma ha assunto sfumature diverse. Sinora le relazioni più informali sono intese come necessario e inevitabile adattamento alla situazione, e forse invece, nei casi migliori, sono da riconoscere come qualcosa di inedito e positivo nella cooperazione, valorizzando competenze e abilità diverse, complementari. Nel caso della Famiglia salesiana, con tante Congregazioni locali fondate da un Salesiano, spesso missionario, è altrettanto stimolante affacciarsi su un'altra riflessione, ovvero su quale scambio sia avvenuto tra le nuove fondazioni e le FMA missionarie, coinvolte talora come formatrici o superiore. Essendo state fondate da don Bosco, autore delle prime Costituzioni, quali elementi del volto

femminile del carisma salesiano siano stati trasmessi nelle nuove famiglie religiose, nella lettera e al vivo della formazione, della vita comunitaria e apostolica.

Pensando ai missionari e alle missionarie in generale, siamo all'inizio di un'affascinante scoperta delle tracce della Parola di Dio in tante terre; Parola tradotta in parole e gesti concreti e ordinari, incarnati; in viaggi difficili e approdi impensati e insperati per incontrare persone, senza interessi privati o di potere, bensì perché riconosciuti fratelli e sorelle della stessa famiglia dei figli di Dio, con gli stessi diritti ad accedere alla salvezza.

Grazia Loparco fma

Bibliografia essenziale

Molti studi accurati e autori sulle missioni cattoliche, in varie lingue.

Per le missioni salesiane, si veda il volume pubblicato in occasione del I centenario: SCOTTI P. (a cura di), *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario* = Studi e ricerche 3, Roma 1977; FRESIA Iván A. et al. (compiladores), *Iglesia y Estado en la Patagonia. Repensando las misiones salesianas (1880-1916)*, Rosario 2016.

Varie pubblicazioni a cura dell'Istituto Storico Salesiano, dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) e dell'Istituto delle FMA.

Circa le migrazioni e gli istituti religiosi attivi in questo campo, cf studi del CSER. Sul ruolo delle donne nella missione, oltre numerose biografie e *Positiones*, cf SMITH Susan, *Women in mission. From the New Testament to Today* 2007.